

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

Direttrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιάννης Πάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Eva-Maria Thüne (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale),
Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

•
,

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.
La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

Oliver Lubrich
Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens 7

Daniela Liguori
Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire 25

Francesco Fiorentino
Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lehrstück* 39

Elisabetta Iliaria Limone
Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia 69

Sergio Corrado
La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca 97

Luca Gendolavigna
A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger 125

Giuseppe D. De Bonis
Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic 147

Nicoletta Gagliardi
La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta 169

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo
Aneinander vorbeireden.
la politica e la lingua dei giovani in Germania 199

recensioni

- Roberta Ascarelli (a cura di)
Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile
(Micol Vicidomini) 231
- Laura Balbiani, Marco Castellari (a cura di)
Ich unterwegs / L'io viaggiante.
Studien am Grenzrain von Autobiografie und Reiseliteratur /
Studi al confine tra autobiografia e letteratura di viaggio
(Andrea Benedetti) 237
- Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea (a cura di)
Mostri, animali, macchine. Figure e controfigure dell'umano /
Monstruos, animales, máquinas. Figuras y contrafiguras de lo humano
(Valeria Micillo) 243
- Tobias Hübinette
Att skriva om svensketen.
Studier i de svenska rasrelationerna speglade
genom den icke-vita svenska litteraturen
(Luca Gendolavigna) 249

autori; autrici

..... 257

Laura Balbiani, Marco Castellari (a cura di)
Ich unterwegs / L'io viaggiante.
Studien am Grenzrain von Autobiografie und Reiseliteratur /
Studi al confine tra autobiografia e letteratura di viaggio
«Cultura Tedesca» 58, 2020, 234 pp., € 22

Il volume monografico n. 58 della rivista «Cultura Tedesca» riunisce i contributi saggistici dell'omonimo convegno internazionale tenutosi il 6 maggio 2019 presso l'Università della Valle d'Aosta. Come programmaticamente indicato dal titolo, la pubblicazione intende indagare i molteplici punti di intersezione tra genesi e sviluppo dell'autobiografia e il fenomeno storico-culturale ed estetico-formativo della letteratura di viaggio, nello specifico contesto della produzione letteraria in lingua tedesca dalla *Frühe Neuzeit* al presente, partendo dalla “ridefinizione dell'identità soggettiva attraverso la modificazione della percezione e la riflessione (auto)critica, suscitate dall'incontro e dal confronto con l'altro” (9). Concentrando l'attenzione sulla scrittura odepórica quale sintesi e interazione tra i tre piani delle forme testuali e delle tipologie letterarie, in cui giungono a sintesi racconto del viaggio e scrittura autobiografica, e della differenziazione dei linguaggi, in cui trova plastica e dialettica rappresentazione il rapporto tra il narrante e il narrato, i curatori si propongono di “aprire un [fecondo] dialogo fra approcci linguistici, culturologici e letterari degli studi germanistici” (10).

Dato l'ampio arco temporale e la diversa tipologia dei generi letterari oggetto dei singoli studi, l'introduzione evidenzia il passaggio dall'età barocca al primo Settecento quale decisivo momento di svolta che conduce dal prevalente carattere pragmatico-comunicativo del genere del *Reisebericht* propriamente detto, ancora legato agli stilemi della cultura medievale, all'essenza più scopertamente didascalico-informativa ed enciclopedico-compilativa del testo odepórico illuminista. Il successivo e crescente prevalere di una sensibilità moderna, centrata sulle modulazioni emozionali dell'io del viaggiatore, accompagna prima l'ascesa della figura del giovane viaggiatore nobile, protagonista della *Bildungsreise*, in maniera tale che il viaggio di formazione costituisca poi, a sua volta, il punto di innesto del fenomeno culturale e di costume, europeo ed extra-europeo, a cavallo tra Settecento e Ottocento, che va sotto il nome di *Grand Tour*. Fenomeno a cui si accompagna il processo di acculturazione ed emancipazione del giovane intellettuale di estrazione borghese. Questo decisivo passaggio psicologico ed estetico, in forza del quale “l'attenzione si sposta [...] dall'osservato al vissuto”

(14), produce così i suoi determinanti effetti sul piano della relazione tra percezione dell'io, mondo esterno e scrittura, secondo modalità che, pur nel contesto di epoche differenti dal punto di vista storico, delle sensibilità artistiche e degli stilemi letterari, conservano la loro generale e sostanziale validità sino alla contemporaneità.

Sulla scorta dell'inquadramento storico-tematico qui delineato e nell'ottica del superamento della sopraindicata tensione tra racconto di viaggio e scrittura autobiografica nell'arco temporale collocato tra metà Cinquecento e fine Seicento, il saggio di Laura Balbiani si concentra sul "punto di intersezione in cui viaggiatore, autore e narratore si sovrappongono nella deissi personale, intesa quale segnale testuale privilegiato della scrittura autobiografica" (14). A tal fine l'autrice evidenzia come nel genere del *Reisebericht* predomini dapprima una spiccata dimensione lineare del viaggio, entro cui si sviluppano le esperienze di spazio, tempo e azione, che si collega a uno scopo puramente documentario-cronachistico del vissuto. La particolare attenzione poi rivolta all'analisi dei pronomi personali quali elementi che evidenziano i ruoli del discorso nel complessivo quadro della prospettiva autoriale-narrativa, unita alla mutazione dello *status* mediale dei testi, stesi sempre più deliberatamente in vista di una loro stampa e conseguente fruizione da parte di un vieppiù vasto pubblico di lettori, costituiscono le prerogative dell'esponentiale aumento numerico dei *Reiseberichte* stessi, accoppiato a una rievocazione narrativa dell'esperienza odeporica che passa dalla *Wir-Form* alla *Ich-Form*. In detta transizione si palesa la mutazione delle peculiarità del testo odeporico in quanto veicolo di un'autorappresentazione (ancora) strettamente legata agli scopi sociali che la sua diffusione e lettura si propongono. Si costituisce in tal modo il vero e proprio nuovo genere delle *Memoria* e dei *Memorabilia*, cui fanno da supporto le classiche funzioni del *docere et delectare*, come nel caso della *Warbaffige Reiß-Beschreibung* (1658) di Hieronymus Welsch.

Nel testo menzionato si preannunciano pertanto svariati caratteri di quell'accentuazione esperienziale ed emozionale del viaggio nel Settecento che il contributo di Albert Meier enuclea attorno al "riposizionamento della coscienza verso l'autoriflessione" (20), con cui si sancisce il passaggio da una sensibilità più spiccatamente pietistico-illuminista alla nuova sensibilità *empfindsam*. Ciò costituisce l'oggetto di un'indagine filosofica di impronta genealogica che, chiarendo i termini del superamento del dualismo materia (*Denken*) – spirito (*Empfinden*) e del processo di soggettivizzazione della sensazione e dell'esperienza sensibile (*Sinnlichkeit*), inducono lo sfaldamento della concezione monolitica dell'io e l'accentuazione di un sentimento del sé a-razionale. Ciò porta all'attestazione dell'e-

sistenza, in ogni individuo, di un proprio punto di vista (*Gesichtspunkt*) e di un proprio desiderio elementare e privato da collegare ad esso, in virtù dei quali si costituirà il suo concreto sguardo sul mondo. Tale “legittimazione razionale del pre-razionale” (24) apre in questo modo la strada a una decisa tendenza all’emozionizzazione (*Emotionalisierung*), o meglio sensibilizzazione (*Sensibilisierung*) nei termini sopra esplicitati, e a una scoperta individualizzazione, che costituiscono infine gli elementi fondanti del cambio di paradigma osservabile nella concezione illuminista del viaggio, alle cui fondamenta sta dunque la concentrazione autobiografica dell’io sulla sua storia, vale a dire sulla relazione tra il sé, il sistema e l’ambiente circostante (*Umwelt*). Sulla scorta della palese soggettivizzazione dell’esperienza odepórica, la seconda parte dello studio di Meier evidenzia “la mutazione nella concezione del viaggio quale passaggio dal ‘viaggio di studio dal carattere enciclopedico’ al ‘viaggio estetico di formazione’” (25). Pertanto, se nella concezione del viaggiatore illuminista risulta essenziale la distanza critica riflettente, al termine del Diciottesimo secolo la questione principale concerne l’adattamento alle condizioni del luogo estraneo e quindi la disponibilità ad accettare una mutazione della propria personalità tramite le nuove esperienze. In questo contesto va intesa l’analisi comparativa tra la forte normatività etico-razionale che informa le pagine del *Viaggio per l’Italia* (1740) di Johann Caspar Goethe, padre di Johann Wolfgang, e la preminenza del relativismo culturale, del dato sensoriale e dello sguardo estetico che pervade la *Italienische Reise* (1813-1817) del figlio.

Una basilare ottica comparativa tra arte medievale tedesca e arte classica italiana è anche quella posta al centro del contributo di Gabriella Catalano, dedicato all’analisi del diario steso dal collezionista d’arte e storico dell’arte Sulpiz Boisserée nel corso del suo soggiorno in Italia dal maggio 1837 al giugno 1839. L’autrice imposta l’ottica della sua analisi sul nesso tra esperienza individuale e sapere collettivo quale tipico fattore alla base dell’approccio culturale di ogni viaggiatore straniero che si prepari alla visita dei tesori d’arte italiani, in maniera tale che la sua personalissima immagine del Bel Paese sia il risultato di una costante tensione, rispetto al non ancora vissuto, tra la propria pregressa e individuale esperienza e il patrimonio di idee e immagini precostituite (*Vor-Bilder*), di tipo visuale e scritto, espressioni appunto del sapere collettivo. Approfondendo l’indagine sullo stile protocollare e nominale del diario, improntato a una evidente *Entsubjektivierung* in forza della quale il soggetto scrivente, per così dire, sparisce dietro l’accumulo di oggetti, azioni, luoghi e persone, il predominante carattere retrospettivo delle annotazioni, ordinate *a posteriori*, viene interpretato

come elemento decisivo della volontà di Boisserée di disseminare il testo di indizi che alludano alla creazione di un'immagine d'insieme tesa alla riabilitazione dell'arte medievale tedesca. Da questo punto di vista lo sguardo selettivo e comparativo con cui l'intellettuale tedesco, sotto la superficie delle opere figurative e architettoniche italiane, ricerca le tracce della maniera tedesca, espungendo a bella posta le testimonianze artistiche degli antichi, e la caparbia convinzione con cui celebra l'identità collettiva dei tedeschi sotto l'egida della sua pittura medievale e dell'architettura gotica, salutata in quanto arte nazionale, preannunciano il futuro impegno con cui egli, nel decennio del 1840, si dedicherà al progetto di completamento del Duomo di Colonia.

Il lungo ed erudito studio di Marco Castellari sullo scrittore prussiano Ernst Wilhelm Ackermann parte dalla disamina del relativo *Nachlass* pubblicato *post mortem*, nel 1848, dal padre, Wilhelm August Ackermann, e dal curatore dello stesso, il mentore Ernst Raupach. Sulla scorta dell'estrema eterogeneità dei generi letterari contenuti nel lascito e della frammentarietà dei testi giunti sino a noi, l'opera di *repêchage* dei suoi scritti poetici, narrativi e odepurici si focalizza particolarmente sulla relazione tra due brevi frammenti di un progetto odepurico, che con tutta probabilità si sarebbe dovuto intitolare *Bilder aus Italien und Griechenland*, e alcuni frammenti di lettere, il cui nucleo più interessante è rappresentato dalle missive di Ackermann spedite dai viaggi verso sud (*Briefe aus der Ferne in die Heimath*). L'ipotesi interpretativa di Castellari parte dalla successione, impostazione e intreccio di queste lettere dal meridione, in cui è possibile rinvenire una sorta di resoconto di viaggio in forma epistolare; esse paiono infatti costituire, nel senso specificato, il materiale testuale preparatorio che – eventualmente integrato con gli appunti in forma di diario, tuttora irreperibili – avrebbe costituito la base del progettato *Quadri dall'Italia e dalla Grecia*. Di qui il saggio si focalizza sulla folgorante modernità e radicalità di pensiero *ante litteram* del giovane scrittore prussiano. Ciò è fatto svincolandolo prima dal contesto *Biedermeier*, in cui la critica tradizionale aveva inteso inserirlo, ed enfatizzando poi l'equilibrio di sensualità e idealità di una lirica in cui, sul modello hölderliniano, l'esperienza concreta di viaggio nel sud della classicità si traduce in una visione (*Anschauung*) che è insieme concreta e poetica, come nell'elegia napoletana *Ex voto* (1846). La parte conclusiva della disamina vuole infine presentare le missive dal meridione, indirizzate alla famiglia, come primo grado del processo di finzionalizzazione dei progettati *Bilder* sopra rammentati. S'individuano pertanto in esse il tragitto crono-topico del viaggio, segnale di un preciso progetto perseguito dall'io viaggiante, e un contestuale processo di autorappresentazione che culmina nel *novum* della lettera

politica del 10 dicembre 1845 da Roma, in cui la serrata critica alla politica di censura della capitale prussiana indica il chiaro istinto politico di Ackermann, espressione di una palese coscienza apparentabile al *Vormärz* pre-quarantottesco.

Nel loro saggio dal taglio linguistico-etnografico Tania Baumann e Livia Tonelli prendono in esame i *Reisebilder aus Sardinien* (1907-1908) del romanista bavarese Max Leopold Wagner, un testo che si inserisce nel filone del resoconto scientifico-culturale del viaggio di impronta humboldtiana. Le autrici partono dalla definizione del metodo di lavoro wagneriano, improntato sull'osservazione partecipante e sull'essenziale impiego della fotografia a corredo e supporto della scientificità dei testi, ed evidenziano poi come le forme di prospettivizzazione dei diari sardi, concentrandosi su determinate scelte tematiche e linguistico-stilistiche, rappresentino una concreta risposta alle esperienze e aspettative del potenziale, specifico pubblico di lettori, geografi ed etnografi in lingua tedesca, destinatari dei *Reisebilder*.

Il contributo di Paola Paumgardhen si focalizza sulla poetica del viaggio quale costante di natura esistenziale ed estetica in Stefan Zweig, in cui l'io dell'artista, e dunque la sua identità, si riplasma continuamente sulla spinta della complessa dialettica tra il proprio sé e l'estraneo (*das Fremde*) ed entro la dinamica di un continuo gioco di attrazione e repulsione rispetto alla componente demonica del suo io, a sua volta riverbero di quella (auto)coscienza dell'alterità insita nel medesimo sé dello scrittore. Dopo aver rimarcato l'impronta cosmopolita e l'assimilazionismo ebraico-viennese quali componenti biografiche di base della formazione di Zweig, l'autrice, passando in rassegna numerosi generi letterari affrontati dallo scrittore austriaco nell'arco dell'intera esistenza (diario, saggio, autobiografia, lettera, dramma, novella), evidenzia l'essenza del viaggio, oltre che come incontro con l'alterità, anche e soprattutto quale impulso alla lettura, alla scrittura e alla scoperta di sé. La strettissima interdipendenza tra le due dimensioni del viaggio – esteriore e interiore, da intendersi dunque in questo secondo caso anche come itinerario di (ri)scoperta delle proprie radici, asburgiche, ebraiche ed europee – si focalizza infine sul modello estetico offerto dall'autobiografia *Die Welt von Gestern* (1942). Lo sguardo retrospettivo, teso al recupero del carattere sovranazionale dell'Impero Asburgico, si combina in essa all'utopica immagine di una futura comunità alternativa agli orrori bellici, con cui Zweig sancisce il proprio ingresso nell'ideale spazio della scrittura transnazionale della diaspora.

Lo studio di Marco Rispoli, dedicato a Joseph Roth, ruota attorno alla possibilità di ricostituire la biografia franta dello *Ich unterwegs* come un nuovo insieme organico, dopo il trauma della Grande Guerra, la conseguente incomunicabilità di tale esperienza, se non nei termini di una frammentaria forma narrativa suc-

cube di irrelate sensazioni momentanee, e nel quadro delle tensioni tra Francia e Imperi Centrali. Su questa traccia di base si ricostruisce il rapporto tra fanciullezza (passato) e presente nell'io viaggiante e narrante del testo fittizio *Die weißen Städte* (1925), impegnato nella visita a città del sud della Francia a lui prima sconosciute, con particolare riferimento alle implicazioni della sua riconquista della percezione del *continuum* temporale, sia sul piano psicologico e narrativo, sia su quello politico. Il viaggio nel *Midi* francese è difatti esperito, in quanto viaggio temporale sorretto sulla continuità tra passato e futuro (giacché “im ‘Kommen den ist das Vergangene’”, 149), come riacquisizione valoriale delle epoche passate allo scopo della ricostituzione interiore dell'io lacerato dall'esperienza bellica e di una rinascita culturale paneuropea.

A conclusione del volume, il saggio di impostazione linguistico-comparativo di Luisa Giacomo si concentra sulla ricchezza delle declinazioni culturologiche e significazionali del lemma *wandern* e sull'evidente anisomorfismo tra l'espressione tedesca e le sue possibili traduzioni in italiano, determinato da una divergenza che risiede anzitutto nei *realia* di partenza e che conduce a una discrasia determinata da una realtà presente sì in entrambe le culture, ma lessicalizzata solo in una di esse (lessicalizzazione monolaterale). Entro tale cornice teorica, la ricostruzione dell'ampio alone semantico del *wandern* nel più generale quadro socio-culturale dei Paesi di lingua tedesca è collocato in una prospettiva comparativa concernente il romanzo autobiografico di Erich Kästner, *Als ich ein kleiner Junge war* (1957) e il romanzo di Paolo Cognetti, *Le otto montagne* (2016), a sua volta supportato dalla illustrazione di cinque criteri basilari che consentono un raggruppamento tematico dei due testi.

Andrea Benedetti



Oliver Lubrich

Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens

Daniela Liguori

Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire

Francesco Fiorentino

Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lebrstück*

Elisabetta Ilaria Limone

Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia

Sergio Corrado

La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca

Luca Gendolavigna

A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger

Giuseppe D. De Bonis

Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic

Nicoletta Gagliardi

La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo

Aneinander vorbeireden:
la politica e la lingua dei giovani in Germania

recensioni